

La Fontana della Galera in Vaticano

Obiettivo meravigliare



Giardini Vaticani, Fontana della Galera, foto dopo il restauro del 2011

ANTONIO PAOLUCCI

Lo Stato della Città del Vaticano è l'unico al mondo la cui superficie è interamente coperta da quel genere di "cose" che in linguaggio burocratico si chiamano "beni culturali e ambientali". Ci sono chiese e musei, piazze, palazzi e giardini, in Vaticano. I giardini e le piazze sono abitati da fontane, di varia epoca, di diversi stili. Come dappertutto a Roma il rumore dell'acqua è la musica della città. È così anche in quella parte di Roma che le Mura Leonine circondano.

Le fontane del Vaticano sono poco conosciute. Sarà perché sono presenze familiari, si mimetizzano nell'ambiente, si ha l'impressione che siano lì da sempre e perciò quasi non le si guarda più. Eppure ce ne sono di meravigliose. Penso alla Fontana della Casina di Pio IV.

Guardandola, ritagliata contro il verde nero dei lecci e il verde lucente dell'alloro, si ha l'impressione di essere dentro un canto dell'Ariosto. Penso alla Fontana di Santa Marta che sta fra la chiesa di Santo Stefano degli Abissini e l'abside di San Pietro, a quella del Cortile del Belvedere, fulcro della scenografia inventata da Donato Bramante.

Ci sono fontane che ai piedi di edifici imponenti (il castello di San Giovanni, la Torre Borgia) svolgono con il fruscio melodioso dell'acqua corrente, funzioni umili e preziose di sommesso commento musicale. E ci sono fontane — quella del Sacramento alta sul colle Vaticano stagliata contro la cupola di San Pietro — che imperiosamente ci ricordano la sacralità del luogo.

Ma, fra tutte, nessuna, fra quelle del Vaticano, ha il fascino della Fontana detta della Galea, riproduzione in scala di un vero e proprio vascello da combattimento, armato di tutto punto, attrezzato di cannoni, vele

e sartie; invenzione manieristica di così singolare eccentricità che mai ti aspetteresti di incontrarla nella città del Papa ma piuttosto nella *Wunderkammer* di Rodolfo d'Asburgo nel castello di Praga, il luogo magico evocato in pagine mirabili da Angelo Maria Ripellino. Un vero e proprio prodigio di teatro in atto era la fontana che lo stagnaro Giovanni Fantini realizzò nell'anno 1621 regnando Gregorio XV Ludovisi per la supervisione dei Soprintendenti ai giardini Martino Forabosco e Cristoforo Rainoschi. Uno scafo di piombo ricoperto di fogli pure di piombo, tre alberi con gabbie, alcune vele in lastre di piombo e stendardi, 64 cannoncini da cui fuoriuscivano zampilli d'acqua. Altri zampilli schizzavano da una girandola posizionata a prua, mentre a poppa era collocata una lanterna. Un meccanismo chiamato «tamburo che serve per dare il vento alla barca» serviva probabilmente per produrre la violenta e rumorosa fuoriuscita dell'acqua dagli zampilli così da imitare gli spari delle artiglierie. Le sartie e il cordame in generale erano in filo di rame o di ottone mentre in filo di ferro erano le legature di sicurezza. Se la "meraviglia", come teorizzava Giovan Battista Marino, è il fine dell'arte, la Fontana della Galea era ed è ancora per tutti noi "meravigliosa". Più tardi, negli anni del sovrintendente Salvatore Casali, di Francesco Antonio Franzoni e di Gaspare Sibilla, regnando Pio VI Braschi, la Fontana della Galea ebbe la scenografica cornice arcadica che racconta con sculture in stucco e intonaci color travertino, fra spalliere di cedri e di aranci, il mito di Fetonte.

Oggi, dopo un laborioso restauro avviato nel 2009 per finanziamento dei Patrons of the Arts di Gran Bretagna e inaugurato nel 2011, la Fontana della Galea di nuovo suscita meraviglia e stupore. È tornata dunque a fare il suo mestiere.

Storia e Restauro

Nei giorni scorsi è stato presentato nei Musei Vaticani il volume *La Fontana della Galea nei Giardini Vaticani. Storia e restauro* a cura di Maria Antonietta de Angelis e Marta Bezzini (Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2013, pagine 224, euro 55). Pubblichiamo quasi integralmente la Presentazione scritta dal direttore dei Musei.